

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Districare gli stereotipi dal genere semantico in italiano

Una ricerca psicolinguistica

Maria Ducoli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Giuliana Giusti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Gianluca Lebani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Our contribution is the adaptation to Italian of the study conducted on French by Richy and Burnett in 2021 («Démêler les effets des stéréotypes et le genre grammatical dans le biais masculin: une approche expérimentale») with the aim to answer two research questions: (i) To what extent, does the cultural bias influence the interpretation of a gender-neutral nominal expression? (ii) Can masculine nouns designating definite, specific individuals be interpreted as referring to either a man or a woman? Our results show that neutralized nominals are interpreted according to the gender bias, while masculine nominals are interpreted as just referring to men. This shows that in Italian, masculine role nouns do not refer to women and that neutralizing a gender language does not contrast gender inequalities.

Keywords Grammatical gender. Gender bias. Misersky score. Gender neutral. Unmarked masculine.

Sommario 1. Introduzione. – 2 Genere grammaticale e cognizione. – 3. Esperimento 1: valutazione di sintagmi in cui il genere è neutralizzato. – 3.1 Partecipanti. – 3.2 Materiali. – 3.3 Procedura. – 3.4 Analisi. – 3.5 Risultati. – 4. Esperimento 2: valutazione di sintagmi maschili. – 4.1 Partecipanti. – 4.2 Materiali. – 4.3 Procedura. – 4.4 Analisi. – 4.5 Risultati. – 5. Discussione. – 6. Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

LiVVal 6

e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981

ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 155

Submitted 2024-07-04 | Accepted 2024-11-19 | Published 2024-12-13

© 2024 Ducoli, Giusti, Lebani | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/006

1 Introduzione

In Italia, la designazione di donne in ruoli di prestigio è ancora controversa e incerta, come mostrano casi anche molto recenti in cui la diretta interessata chiede di essere designata al maschile (*il presidente Meloni, il ministro Bernini*) o al femminile (*la presidente Boldrini, la ministra Fedeli*) e i molti casi in cui interlocutrici e interlocutori seguono (oppure non seguono) le preferenze dell'interessata. Così, la declinazione al femminile dei nomi di professione, da fatto linguistico diventa manifesto politico, culturale, identitario, sia nella designazione del proprio ruolo da parte delle donne sia nella designazione delle donne da parte di interlocutori e interlocutrici.

Una motivazione addotta per la designazione di donne con nomi di ruolo marcati al maschile (*il presidente, ministro, avvocato, medico, ingegnere, sindaco, assessore*) è spesso una pretesa conservazione della lingua italiana nella sua forma originale. Questo assunto è sostanzialmente errato, dato che termini come *avvocata, ministra, senatrice* sono presenti in latino e utilizzati in italiano fin dalle sue origini per designare le donne.¹ Cortelazzo (2024a; 2024b) testimonia la presenza di *architetta, avvocatessa, ingegnera, ministra, sindaca, presidente* in testi che includono i dizionari antecedenti il 1900, e quella di una miriade di nomi di professione declinati senza incertezza al femminile nel *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 febbraio 1901* (cf. Direzione generale della statistica 1904).

Anche in tempi odierni, l'incertezza nella denominazione non avviene nelle designazioni di 'ruolo ordinario'² come *maestra, impiegata, operaia, infermiera*. Questo suggerisce che il maschile per designare una donna sia dovuto all'estensione del maschile da genere non marcato a genere che connota prestigio sociale e professionale. Infatti, il maschile si usa per designare donne specifiche solo per nomi che denotano prestigio (*medico, presidente, avvocato*) o per connotare l'interpretazione di prestigio in nomi come *segretario/segretaria*. Si noti che il caso opposto non si verifica: nomi di ruolo stereotipicamente femminili, al punto da essere indicati al femminile anche nelle categorie ISTAT e nelle norme di legge, come *ostetrica, casalinga* o *maestra d'asilo* sono usati generalmente al maschile *ostetrico, casalingo* e *maestro d'asilo* quando si fa riferimento a un uomo. Si noti anche che il femminile non viene mai attribuito all'uomo nel ruolo di basso prestigio (per es. *segretaria* per un impiegato di segreteria o

1 A una veloce consultazione in data 20 maggio 2024 del corpus dell'Opera del Vocabolario, con il programma GATTO, si sono trovate 22 occorrenze di *avvocata*, 31 di *ministra*, 7 di *senatrice*.

2 Utilizzeremo il termine 'ruolo ordinario' per i nomi di ruolo senza una connotazione di prestigio.

ambasciatrice per un uomo coniuge della persona che ricopre il ruolo di 'ambasciatore').

Queste due osservazioni suggeriscono che il genere nei nomi di ruolo ha un corrispettivo semantico e che il maschile riferito a donne è da ricondurre alla connotazione di prestigio e non a una presunta neutralità interpretativa del maschile o alla tendenza a usare il genere attribuito al ruolo dallo stereotipo.

La prima riflessione da fare a questo riguardo è se nel lungo periodo sia vantaggioso per le donne definire il ruolo pubblico e professionale al maschile dato che questo aggiunge un maggiore prestigio sociale. Una seconda riflessione riguarda la possibilità che il maschile attribuito a entrambi i generi porti nel tempo a una interpretazione ambigenere del maschile, rendendolo così semanticamente vuoto rispetto al genere del(la) referente. A questo punto, il maschile non verrebbe (più) interpretato e sarebbe irrilevante rispetto allo stereotipo di genere e alla divisione sociale dei ruoli. Si verrebbe anche a creare una declinazione sostanzialmente ambigenere (almeno per alcuni nomi) che rimarrebbe ininfluenza rispetto alla rappresentazione delle donne nel discorso culturale. Una terza riflessione spesso addotta per minimizzare la rilevanza sociale della questione linguistica è che la lingua non cambia la realtà ma la riflette. In una situazione di disparità come quella italiana, secondo questa linea di pensiero, gli sforzi andrebbero concentrati sui fatti e non sulla forma delle parole e la questione linguistica sarebbe socialmente irrilevante.

Ma... Siamo sicure che il maschile di prestigio favorisca le donne in carriera o almeno sia innocuo rispetto alla invisibilità delle donne? Siamo certe che la questione della lingua si risolverà da sola nel momento in cui la parità tra generi abbia raggiunto il suo compimento? E, in ultima analisi, anche rispetto alle nuove istanze sulla neoformazione di genere non binario, sarebbe un vantaggio creare una lingua che non specifica il genere sui nomi per ottenere una designazione paritaria?

Che l'italiano ci offra la possibilità di nominare le donne come tali, soprattutto nel caso in cui si fa riferimento a un'unica persona, è un dato linguistico incontrovertibile. L'agenzia linguistica più prestigiosa per la lingua italiana, l'accademia della Crusca, aveva già salutato con favore lo studio di Alma Sabatini (1986; 1993) *Il sessismo nella lingua italiana* e le conseguenti *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. L'allora accademico e futuro presidente Francesco Sabatini aveva contribuito al volume con «Molto più che una prefazione», in cui anticipa tutti i punti di critica e li controbatte a uno a uno, con l'obiettività e la pacatezza dell'uomo di scienza. Francesco Sabatini evidenzia nel suo intervento sia la sostanziale simmetria nella morfologia nominale che non giustifica il maschile con riferimento a donne e la sostanziale disparità del maschile solo con i termini di professioni e ruoli prestigiosi. Nota inoltre l'azione

disturbante dei disaccordi grammaticali come *Il notaio è arrivata*; e viceversa come sia poi fuorviante nel parlare di una donna definita *notaio* mantenere il maschile per descrivere le sue azioni: *è uscito, è andato al bar, è stato chiamato dal marito*. Osserva il nascente uso del maschile connotato di prestigio anche per ruoli già ricoperti da donne, citando alcune presidi che chiedevano di essere nominate *il preside*, in discontinuità con l'uso linguistico invalso negli anni precedenti. Infine, rifletteva sul ruolo della scuola in quanto agenzia formativa delle giovani generazioni e dei media con il loro potere, ancor più evidente oggi di allora. La Crusca si è successivamente espressa con molti articoli e interventi nel corso degli ultimi quarant'anni, in particolare dalla stesura di nuove linee guida (Robustelli 2012) e interventi esplicativi nella rubrica online *Consulenza linguistica*.³

Le politiche linguistiche di organi dello Stato e periferici sono state invece limitate a «un atteggiamento non interventista, che, pur apprezzabile per il fatto di non aver calato imposizioni dall'alto, non ha favorito lo sviluppo di soluzioni condivise nella scrittura ufficiale e burocratica» (Zarra 2017, 24), in altre parole hanno contribuito all'incertezza dei termini femminili piuttosto che alleviarla.

Riteniamo dunque che investigare con metodologie oggettive l'impatto interpretativo del maschile di prestigio sia una questione dirimente per fondare le proprie strategie comunicative personali e le politiche linguistiche delle istituzioni su dati scientifici e non su atteggiamenti ideologici. Il nostro *focus* di ricerca è l'interpretazione del genere nel riferimento singolare specifico. Vogliamo verificare se il maschile specifico che viene usato per designare donne in posizione di prestigio sia effettivamente interpretato come riferito a una donna, o piuttosto sia ambiguo (come nel caso del maschile non-marcato). Vogliamo inoltre isolare lo stereotipo culturale dalla forma del nome, per capire se delle forme linguistiche ambigeneri, sono interpretate come ambigue oppure se l'interpretazione sia influenzata dallo stereotipo culturale.

Questo lavoro affronta indirettamente anche la questione del (presunto) vantaggio di termini neutrali e della (presunta) neutralità del maschile, rispondendo a due domande di ricerca:

1. In che misura gli stereotipi culturali influenzano l'interpretazione di un nome di professione quando il genere grammaticale non è espresso esplicitamente?
2. Il maschile riferito a una persona specifica in un ruolo di prestigio (come nel caso di *il ministro* o *il chirurgo*) in mancanza di ulteriori specificazioni può avere interpretazione ambigenera e quindi essere interpretato come riferito a una donna?

³ Cf. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/consulenza-linguistica/6945>.

Per rispondere a queste domande abbiamo condotto due esperimenti online, adattati all'italiano dallo studio di Richy e Burnett (2021) sul francese. Questo contributo è così strutturato. Nella sezione 2, introduciamo i risultati emersi negli ultimi decenni dalla ricerca psicolinguistica sull'interpretazione del genere grammaticale rispetto al genere del(la) referente. Nelle sezioni 3 e 4, presentiamo i due esperimenti e i loro risultati. Nella sezione 5, discutiamo i risultati in prospettiva comparata con il francese. Nella sezione 6, formuliamo delle considerazioni rispetto alle migliori strategie di demaschilizzazione dell'italiano.

2 Genere grammaticale e cognizione

Molti studi di psicolinguistica che indagano la relazione tra forma e interpretazione del genere del(la) referente si soffermano sull'interpretazione del maschile come genere non marcato nel plurale e nel singolare generico. In questo caso, è emersa una pregiudiziale (un *bias*) a favore dell'interpretazione maschile in lingue in cui il nome non ha morfologia di genere, come l'inglese e, ancor di più, in lingue come l'italiano in cui il maschile è ambiguo, potendo far riferimento sia a gruppi di soli uomini sia a gruppi misti (cf. Gygax, Gabriel 2008; Gygax et al. 2012; Garnham et al. 2012; Gygax, Gabriel, Zufferey 2019). L'ambiguità, tuttavia, non è 'paritaria' e la concettualizzazione maschile prevale anche nel cosiddetto maschile inclusivo o generico, come è dimostrato da molti studi (per es. Carreiras et al. 1996 che confrontano inglese e spagnolo; Sato, Gygax, Gabriel 2013 che studiano bilingui inglese-francese; Vigliocco et al. 2005; Cacciari, Padovani 2007; Ronca, Moscati 2019 per l'italiano). I risultati di questi studi supportano la proposta di usare forme coordinate di maschile e femminile in contesto generico oltre che l'utilizzo del femminile per referenti specifiche.

In tempi recenti, per le lingue con dicotomia di genere sono state avanzate proposte di neutralizzazione sia per evitare la ripetizione di maschile e femminile che appesantisce la comunicazione, sia per designare individui che non si riconoscono nella dicotomia di genere (cf. Abbou 2011 per il francese; Checa-Garcia 2024 per lo spagnolo). Formato e Somma (2023) offrono una panoramica (seppur parziale e confusa) delle proposte emerse in italiano e degli atteggiamenti linguistici che queste proposte hanno sollevato. Gli studi si concentrano su nuove desinenze che non sono ancora entrate in uso. Nessuno invece ha studiato i casi seppur rari di 'neutralità' che non violano le strutture morfosintattiche della lingua, come hanno invece fatto Richy e Burnett (2021) per il francese.

Richy e Burnett hanno creato stimoli che permettevano di avere un sintagma nominale completo totalmente ambigenere all'interno di

una frase ben formata. Per ottenere questo effetto hanno selezionato solo nomi ambigeni, preceduti da aggettivi ambigeni che iniziassero con vocale, con l'effetto di elidere la marca di genere sull'articolo determinativo, come nella frase in (1a). Si noti che nella traduzione italiana (1b) il genere è marcato sull'aggettivo *unico/unica* a differenza del francese *unique* che è ambigenere:⁴

- (1) a. La veille d'un spectacle, l'unique violoniste a toujours le trac.
b. [Al]la vigilia di uno spettacolo, l'unica/o violoncellista ha sempre fifa.

Richy e Burnett (2021) prendono 36 nomi ambigeni raggruppati in tre gruppi secondo il loro punteggio normalizzato da Misersky et al. (2014)⁵ (da ora in poi 'punteggio Misersky'). I 12 nomi stereotipicamente maschili, con valori da 0,18 a 0,30 sono: *clown*, *bagagiste* (facchino/a), *métallurgiste* (metalmecchanico/a), *croquemort* (becchino/a), *pilote* (pilota), *ministre* (ministro/a), *paysagiste* (paesaggista), *diplomate* (diplomatico/a), *bassiste* (bassista), *taxidermiste* (tassidermista, impagliatore/trice), *chimiste* (chimico/a), *neurologue* (neurologo/a). I 12 nomi neutrali, con valori da 0,43 a 0,56, sono: *graphiste* (grafica/o), *guide touristique* (guida turistica), *photographe* (fotografo/a), *journaliste* (giornalista), *zoologiste* (zoologa/o), *biologiste* (biologa/o), *vétérinaire* (veterinaria/o), *sténographe* (stenografo/a), *physiothérapeute* (fisioterapeuta), *pédiatre* (pediatra), *gynécologue* (ginecologa/o), *violoniste* (violinista). I 12 nomi stereotipicamente femminili, con valori da 0,60 a 0,90, sono: *flutiste* (flautista), *dactylo* (dattilografa), *modèle* (modella/o), *logopédiste* (logopedista), *bibliothécaire* (bibliotecaria/o), *mannequin* (modella/o), *réceptionniste* (sic), *nutritionniste* (nutrizionista), *fleuriste* (florista, fioraio/a), *secrétaire* (segretaria/o), *babysitter*, *manucure* (manicurista).

La scelta degli aggettivi, che non sono stati normati da studi precedenti, è stata bilanciata con un disegno sperimentale che usava gruppi di tre aggettivi su gruppi di 3 nomi in 3 contesti diversi. Ogni

⁴ Già da questo esempio possiamo osservare che non è possibile replicare la ricerca francese con scelte linguistiche completamente parallele, come discutiamo in dettaglio nel prossimo paragrafo.

⁵ Misersky et al. 2014 stabiliscono le norme (punteggi standardizzati) di percezione dello stereotipo di genere per 422 nomi in 7 lingue europee con sistemi di genere diversi, proprio allo scopo di fornire una base per costruire esperimenti sul rapporto tra lingua e stereotipo culturale. La norma attribuisce un punteggio ad ogni nome di ruolo in una scala di 11 punti (da 0 a 10) dove 0 sta per 100% uomo e 10 sta per 100% donna. I valori sono espressi in decimali 0,01 (per totalmente maschile) 0,99 (per totalmente femminile). Dunque, minore è il punteggio maggiore è la probabilità di interpretazione maschile e, viceversa, maggiore è il punteggio maggiore è la probabilità della sua interpretazione femminile. Si noti che Misersky et al. (2014) hanno raccolto i dati in modo da neutralizzare l'effetto destra/sinistra (minore/maggiore) tra parlanti.

partecipante al primo esperimento ha visto una sola occorrenza di aggettivo e di nome per non appesantire il *task*. L'esperimento presentava una scelta di stimoli randomizzati in modo che ogni partecipante fosse esposto a tutti i nomi una sola volta e a tutti gli aggettivi una sola volta.

In un secondo esperimento, gli stessi 36 nomi sono stati presentati senza aggettivo prenominali e dunque con articolo o al femminile o al maschile, creando il doppio degli stimoli. Per questo motivo, i gruppi di partecipanti hanno giudicato 18 nomi al maschile e 18 al femminile (bilanciando i nomi per il loro punteggio Misersky). In questo caso sono stati presentati prima 18 nomi maschili tra loro randomizzati e dopo 18 nomi femminili anche in ordine randomizzato. Questo per evitare che la presenza di forme femminili non diminuisse la probabilità che il maschile fosse interpretato come inclusivo.

In entrambi gli esperimenti erano presenti 40 *fillers*, frasi di riempimento in cui il soggetto era un nome proprio ambigenere, come *Camille* in (2a). Anche in questo caso, la traduzione italiana (2b) mostra una discrepanza non indifferente con il francese, dato che in italiano sono molto rari i nomi propri ambigenere:

- (2) a. Le dimanche matin, Camille aime aller courir au parc.
b. La domenica mattina, Camilla/o ama andare a correre al parco.

In entrambi gli esperimenti, dopo aver letto la frase stimolo data come in (1) o (2), il/la partecipante doveva rispondere alle seguenti domande: «A Suo parere, questa persona è più probabilmente (i) uomo/donna; (ii) non istruita/istruita; (iii) giovane/vecchia» (trad. degli Autori), esprimendo il proprio giudizio su una scala Likert a 11 valori in cui il valore 0 era associato a 100% uomo e il valore 10 a 100% donna, secondo la normalizzazione di Misersky (cf. *supra*, nota 5).

Il primo esperimento, con i sintagmi nominali ambigenere, mostra che il punteggio medio attribuito ai nomi stereotipicamente maschili in francese è di 0,30, i nomi neutrali hanno un punteggio medio di 0,46, e i nomi stereotipicamente femminili un punteggio medio di 0,61. Il fatto che i nomi neutrali siano sotto 0,5 e quelli femminili siano appena superiori a 0,6 suggerisce un *bias* favorevole al maschile per l'interpretazione di tutti i sintagmi ambigenere.

Nel secondo esperimento, i nomi ambigenere preceduti da articolo femminile vanno da 0,69 (*la croque-mort* 'la becchina') a 0,96 (*la ginecologue* 'la ginecologa'). Gli stessi nomi, se preceduti da articolo maschile vanno da 0,16 (*le pilote* 'il pilota') a 0,57 (*le mannequin* 'il modello'); ricevono quindi una interpretazione molto più maschile. Anche i nomi stereotipicamente femminili come *sténographe*, *manucure*, *secrétaire* ricevono un'interpretazione inferiore a 0,40 (quindi spostati verso il maschile) se preceduti da un articolo maschile. Le sole eccezioni sono *modèle* e *mannequin*, anche se si attestano

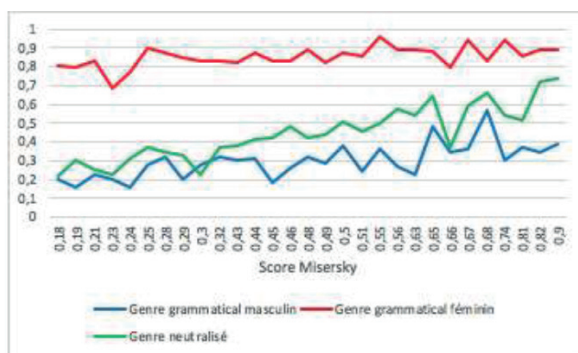


Figura 1 Richy e Burnett (2021, fig. 14). Confronto dei giudizi di interpretazione delle frasi al femminile (in rosso), al maschile (in blu) e neutralizzate (in verde) con il punteggio Misersky.

sulla neutralità. Questo è dovuto alla frequenza con cui questi nomi morfologicamente maschili sono riferiti a donne nella quotidianità. Richy e Burnett, infatti, mostrano con Google Ngram Viewer⁶ che *le mannequin* e *le modèle* sono sostanzialmente nomi epiceni⁷ in francese già dall'Ottocento e fino al 2020. Dunque, non sono nomi ambigenere e vanno trattati a parte.

In sostanza, i dati raccolti da Richy e Burnett mostrano che in francese il genere ha un forte impatto semantico. Riproponiamo nella [fig. 1] la figura 12 di Richy e Burnett che incrocia il punteggio Misersky nelle ascisse con il punteggio attribuito ai sintagmi ambigenere (in verde), preceduti da articolo maschile (in blu) e da articolo femminile (in rosso) nelle ordinate. Si vede chiaramente che il femminile per tutti i nomi, indipendentemente dal loro punteggio Misersky, ha interpretazione femminile (sopra 0,80, a parte rarissime eccezioni, che comunque non scendono sotto 0,70). Il maschile ha interpretazione maschile (generalmente inferiore a 0,40) e solo nei due punti di *le mannequin* e *le modèle* ottiene lo stesso punteggio della forma ambigenere (intorno a 0,50). La forma ambigenere in verde segue l'andamento del punteggio Misersky, a eccezione degli stessi due casi

6 Cf. <https://books.google.com/ngrams/>.

7 Su suggerimento di Anna M. Thornton, che ringraziamo, usiamo il termine 'epiceno' per indicare un nome con un genere predeterminato che designa persone di entrambi i generi, come *la persona* in italiano (di genere femminile ma con riferimento ambigenere) e, appunto, *le mannequin* e *le modèle* in francese che hanno genere maschile ma riferimento ambigenere, soprattutto femminile. Usiamo invece la categoria di 'nome ambigenere' per indicare classi nominali che non hanno una diversa desinenza per i due generi ma quando si combinano con determinanti, aggettivi, e predicati, manifestano il genere del referente come *il/la cantante*, *il/la barista* e tutti i nomi del nostro esperimento.

particolari (*mannequin e modèle*), dimostrando che una forma ambigenere non è neutrale nel senso di equa e paritaria nel riferimento:

Nel resto di questo lavoro presentiamo il nostro adattamento all'italiano. Nel primo esperimento controlliamo i valori attribuiti a sintagmi nominali neutralizzati per genere. Nel secondo esperimento controlliamo i valori attribuiti a sintagmi nominali maschili. Per motivi di semplicità nel disegno sperimentale e l'esigenza di mantenere basso il numero di partecipanti, non abbiamo controllato le forme al femminile, assumendo che anche in italiano come in francese le forme femminili siano interpretate solo come riferite a donne.

3 Esperimento 1: valutazione di sintagmi in cui il genere è neutralizzato

1.1 Partecipanti

Lo studio ha coinvolto 168 parlanti nativi di italiano, di cui 73,2% donne, 25,6% uomini e 1,2% non identificato per genere. L'età dei/delle partecipanti va dai 18 agli 82 anni (età media = 38,2, D.S. = 15,9). La maggior parte è parlante nativa della varietà di italiano del Nord Est (50,6%), seguita da parlanti del Nord Ovest (29,8%), solo una minoranza proviene dal Centro-Sud e dalle Isole.

Rispetto al livello di istruzione, la maggior parte ha indicato di avere conseguito il diploma superiore (38,1%). Per quanto riguarda il settore d'impiego, il 28,5% del campione è formato da studenti. In generale, i/le partecipanti formano un gruppo eterogeneo per età e per status sociale.

1.2 Materiali

Pochi tra i nomi ambigenere utilizzati da Richy e Burnett sono ambigenere anche in italiano, pur essendo associati al medesimo punteggio Misersky. Di seguito riportiamo i nomi utilizzati nei nostri esperimenti, indicando in grassetto i nomi paralleli a quelli utilizzati da Richy e Burnett.

I 12 nomi stereotipicamente maschili hanno un punteggio Misersky compreso tra 0,11 e 0,31 e sono: *paracadutista* (0,11), *gommista* (0,11), *camionista* (0,15), ***pilota*** (0,20), *presidente* (0,23), *custode* (0,28), ***bassista*** (0,28), *dirigente d'impresa* (0,29), *regista* (0,29), *leader* (0,30), *chitarrista* (0,31), e ***clown*** (0,31). I 12 nomi neutrali hanno punteggi Misersky compresi tra 0,42 e 0,54 e sono: *pianista* (0,42), *maratoneta* (0,42), *preside* (0,43), *musicista* (0,45), *tennista* (0,47), ***giornalista*** (0,48), *fisioterapista* (0,49), *cantante* (0,52), *barista*

(0,53), *psichiatra* (0,53), ***violinista*** (0,54), *designer* (0,54). I 12 nomi stereotipicamente femminili hanno punteggi Misersky compresi tra 0,58 e 0,88 e sono: *pediatra* (0,58), *farmacista* (0,62), *telefonista* (0,63), *ginnasta* (0,64), *nutrizionista* (0,66), ***logopedista*** (66), *fiorista* (0,67), *centralinista* (0,69), *spogliarellista* (0,71), *cartomante* (0,77), ***baby-sitter*** (0,86), *badante* (0,88).

Per neutralizzare il genere, ogni nome è stato preceduto da un aggettivo ambigenere e, anche in questo caso, si è cercato di mantenere la corrispondenza con il francese dove possibile. Per garantire la neutralità di genere, sono stati usati aggettivi che iniziano per vocale, in modo da avere l'elisione della vocale dell'articolo. Come in Richey e Burnett (2021), una tripletta di aggettivi è stata associata a una tripletta di nomi di sottogruppi diversi in modo da evitare che qualche aggettivo potesse dare un effetto di pregiudiziale rispetto al genere.⁸ Per esempio, gli aggettivi *incorruttibile*, *irrimovibile*, e *inconfondibile* sono abbinati a *presidente*, *centralinista* e *giornalista*, in tre contesti di frase, per dare luogo alle tre combinazioni (3)-(5), somministrate a tre parlanti diverse/i:

- (3) a. Per telefonare, l'incorruttibile presidente usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irrimovibile centralinista fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile giornalista annota tutto in agenda.
- (4) a. Per telefonare, l'incorruttibile centralinista usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irrimovibile giornalista fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile presidente annota tutto in agenda.
- (5) a. Per telefonare, l'incorruttibile giornalista usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irrimovibile presidente fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile centralinista annota tutto in agenda.

L'esperimento conteneva 20 distrattori, ridotti rispetto ai 40 di Richey e Burnett, per rendere l'esperimento meno lungo. È stata cambiata anche la tipologia dei nomi propri utilizzati per i *fillers*: in francese erano presenti nomi di persona ambigenere (come *Camille*), molto rari in italiano. Nel primo esperimento abbiamo usato cognomi. Sono stati creati 20 contesti frasali: 10 riguardanti attività domestiche e 10 attività lavorative.

- (6) a. Ferrari carica la lavatrice prima di andare a dormire.
b. Barbieri parcheggia sempre vicino all'ufficio.

⁸ Non è disponibile una norma per gli aggettivi simile a quella di Misersky per i nomi. Le nostre scelte, seppur attente, potrebbero in un caso non essere state ottimali, come osserveremo nella discussione.

1.3 Procedura

Il questionario è stato somministrato online per mezzo della piattaforma Qualtrics (2022). All'inizio del questionario ogni partecipante ha risposto a una serie di domande atte a ricostruirne il profilo sociolinguistico (provenienza geografica, età, livello di istruzione, e professione), mentre alla fine ha risposto a domande volte a verificare gli atteggiamenti rispetto al linguaggio inclusivo.

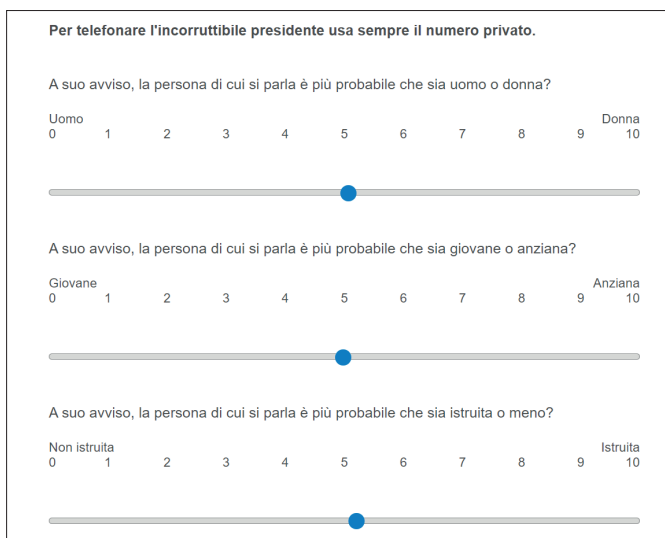


Figura 2 Esempio di *item* sperimentale. Il giudizio viene espresso spostando il cursore lungo la barra.

Nella parte centrale del questionario, ogni partecipante ha visto 36 frasi in cui il genere del(la) referente era stato neutralizzato e 20 frasi distrattori, presentate in ordine casuale. Ogni frase è stata presentata seguita da tre domande su genere, età e istruzione, anche queste randomizzate per prevenire qualsiasi effetto d'ordine. Un elemento di differenza con la procedura di Richy e Burnett (2021) riguarda il modo in cui i/le partecipanti hanno riportato i loro giudizi: mentre Richy e Burnett (2021) hanno usato una scala Likert a 11 punti, codificando i giudizi su una scala ordinale, il nostro esperimento richiedeva di muovere il cursore lungo su una barra continua in cui erano evidenziati 11 punti di riferimento (da 0 a 10), come si vede nella [fig. 2]. I giudizi raccolti, quindi, sono stati riportati su una scala di valori continui.

Nel questionario non era presente nessun controllo di attenzione, ma possiamo immaginare che la lunghezza non sia stata tale da comportare la dispersione dell'attenzione, dato che la compilazione ha richiesto in media 20 minuti e il 59% dei/delle partecipanti ha espresso un livello di gradimento superiore al 75%.

1.4 Analisi

Essendo stati i giudizi raccolti e codificati su una scala di valori continui, questi sono stati analizzati per mezzo di un modello lineare a effetti misti, che ci ha permesso di stabilire in che misura i giudizi legati al genere semantico possono essere predetti a partire dal punteggio Misersky, dall'età del(la) partecipante e dal suo genere, tenendo conto delle idiosincrasie di ogni parlante e di ogni *item* sperimentale. Queste idiosincrasie sono state codificate all'interno del modello per mezzo di intercette casuali. Abbiamo deciso di considerare anche l'effetto dell'età del(la) partecipante e il suo genere, nonostante queste variabili non abbiano mostrato un effetto significativo nel modello di Richy e Burnett (2021). L'obiettivo è mettere in luce eventuali differenze tra il contesto italiano e quello francese e, eventualmente, per testarne l'effetto al di là della significatività.

In termini tecnici, quindi, possiamo dire che il modello addestrato sui nostri dati si compone di intercette casuali per ogni *item* e per ogni partecipante, di un solo effetto fisso di reale interesse, ovvero il punteggio Misersky codificato come variabile continua, e di due covariate: l'età del(la) partecipante e il suo genere. Il modello è stato addestrato usando il pacchetto 'lme4' (versione 1.1-35.1: Bates et al. 2015) nell'ambiente R (versione 4.3.1: R Core Team 2023).

1.5 Risultati

La curva nella [fig. 3] mostra la relazione tra i giudizi di genere e il punteggio Misersky, arricchita con i valori puntuali dei singoli nomi normati. Il *pattern* sembra chiaro: anche in italiano, all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i nomi di ruolo come più femminili.

La [tab. 1] mostra gli effetti fissi del modello addestrato per analizzare i nostri giudizi. Il punteggio più interessante per il nostro studio è quello riferito al punteggio Misersky: ogni incremento di questo punteggio comporta un aumento dei valori dei nostri giudizi pari a 6,19 (ES = 0,46) e questo aumento è significativamente diverso da 0 ($p < 0,001$). In altre parole, questa analisi conferma quanto mostrato nella [fig. 3]: all'aumentare del punteggio Misersky i ruoli tendono ad essere visti come più femminili.

Anche nel nostro studio l'età del(la) partecipante e il suo genere non hanno mostrato un effetto significativo: all'aumentare dell'età dei partecipanti i giudizi paiono rimanere pressoché costanti ($\beta = 0$, ES = 0, $p = 0,293$) e i giudizi dati dagli uomini non si differenziano significativamente da quelli dati dalle donne ($\beta = 0,28$, ES = 0,43, $p = 0,522$) e da chi non si riconosce in queste due categorie ($\beta = 0,13$, ES = 0,11, $p = 0,237$).

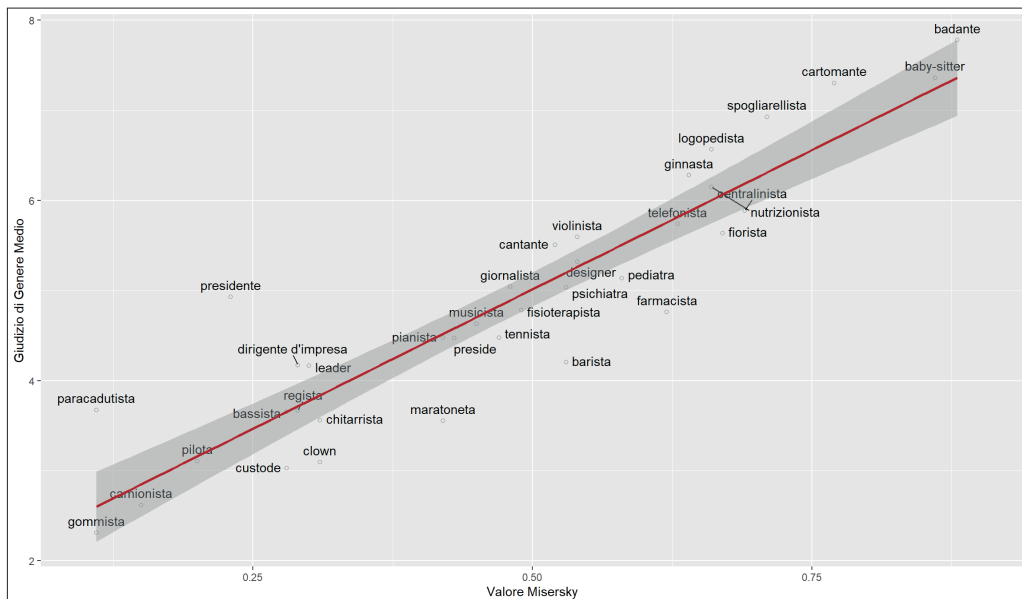


Figura 3 Grafico di dispersione dei giudizi di genere di ciascun nome di ruolo in funzione del punteggio Misersky. In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di loess (regressione locale) intorno alla quale è sovrapposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%.

Concludendo, il primo esperimento mostra che in assenza della marcatura di genere grammaticale, nell'esprimere il proprio giudizio rispetto al sesso del(la) referente, le persone si fanno guidare dallo stereotipo.⁹

Tabella 1 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti nel primo esperimento

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p
(intercetta)	1,71	0,28	64,48	6,01	< 0,001 ***
Punteggio Misersky	6,19	0,46	34	13,45	< 0,001 ***
età	0	0	164	1,05	0,293
Genere [Altro]	0,28	0,43	164	0,64	0,522
Genere [Femminile]	0,13	0,11	164	1,18	0,237

⁹ Una recensione anonima ci chiede l'analisi delle frasi con i cognomi. Queste non sono state analizzate dato che sono state considerate distrattori/fillers.

4 **Esperimento 2: valutazione di sintagmi maschili**

1.6 **Partecipanti**

Hanno risposto al questionario 104 parlanti native/i di italiano di età compresa tra 18 e 80 anni (età media = 40,3 D.S. = 17,8). La maggior parte donne (78,8%), 4 partecipanti (3,8%) non si identificano in nessuno dei due generi. Per quanto riguarda l'istruzione, il 33,7% possiede una laurea magistrale, 32,7% il diploma di scuola superiore, il 23,1% una laurea triennale e una minoranza ha il dottorato o il diploma di scuola media. Come nel primo esperimento, la maggior parte dei/lle partecipanti proviene dal Nord Est (50,5%), il 21,4% dal Nord Ovest, il 13,6% dal Centro Italia, una minoranza viene dal Sud o dalle Isole (13,7%).

1.7 **Materiali**

Gli stimoli del secondo esperimento sono gli stessi di quelli usati nel primo ma, in questo caso, il nome di professione è preceduto dall'articolo determinativo maschile (7):

(7) Quando finisce di lavorare, il giornalista fa sempre il backup.

Oltre alle 36 frasi, abbiamo aggiunto 20 distrattori contenenti degli ipocoristici (abbreviazioni familiari di nomi propri) ambigenerei (come *Ale* per *Alessandra* o *Alessandro*). Come nel primo esperimento, sono stati creati 20 contesti frasali: 10 legati ad attività domestiche e 10 a ad attività lavorative (8).

- (8) a. Ale carica la lavatrice prima di andare a dormire.
b. Ale parcheggia sempre vicino all'ufficio.

1.8 **Procedura**

La procedura è identica a quella usata nel primo esperimento, qui descritta nella sezione 3.3.

1.9 **Analisi**

I giudizi raccolti nel secondo esperimento sono stati innanzitutto analizzati in maniera analoga a quanto visto nel primo esperimento, ovvero per mezzo di un modello lineare a effetti misti, che ci ha permesso di stabilire in che misura i giudizi legati al genere semantico

possono essere predetti a partire dal punteggio Misersky, tenendo conto delle idiosincrasie di ogni parlante e di ogni *item* sperimentale.

1.10 Risultati

Nel secondo esperimento sono stati raccolti 3530 giudizi. Come mostrato dalla [tab. 2], anche nell'esperimento 2 il punteggio Misersky si è dimostrato un predittore significativo dei giudizi restituiti dai nostri parlanti: ancora una volta all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i nomi di ruolo come più femminili.

Tabella 2 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti nel secondo esperimento

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p	
(intercetta)	1,3	0,21	132,47	6,17	<0,001	***
Punteggio Misersky	1,04	0,21	33,05	4,92	<0,001	***

Lo stesso *pattern* emerge dalla [fig. 4], in cui la curva che rappresenta la relazione tra i giudizi di genere e il punteggio Misersky è arricchita con i valori puntuali dei singoli nomi normati.

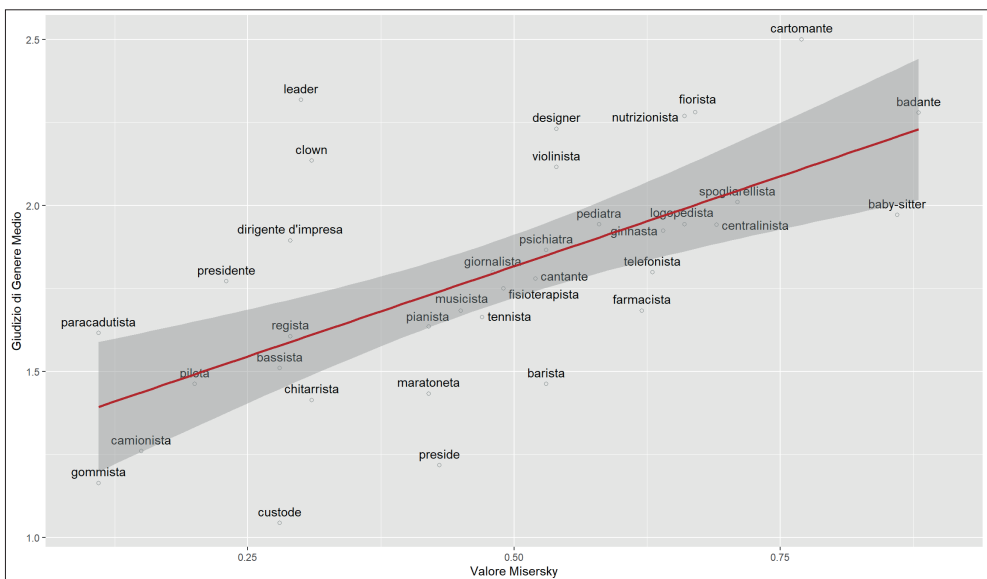


Figura 4 Grafico di dispersione dei giudizi di genere in funzione del punteggio Misersky raccolti nel secondo esperimento. In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di loess (regressione locale) intorno alla quale è sovrainposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%

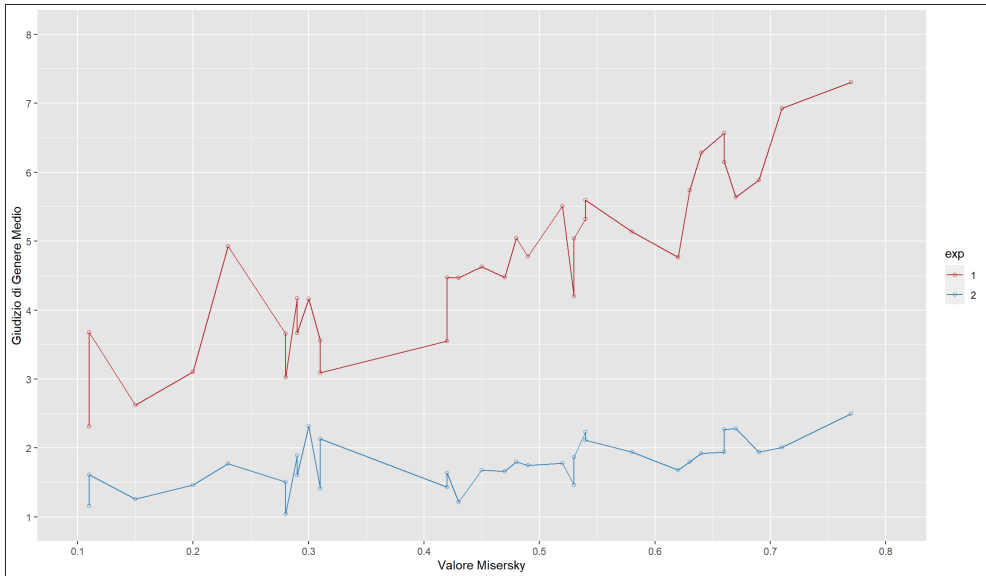


Figura 5 Confronto dei giudizi di genere medi raccolti nel primo esperimento (in rosso) e nel secondo (in blu) in funzione del punteggio Misersky

Passando al confronto tra il primo e il secondo esperimento, la [fig. 5], suggerisce che, sebbene in entrambi gli esperimenti il punteggio Misersky sia un predittore significativo dei giudizi, questo effetto sia molto meno marcato nel secondo esperimento.

Abbiamo testato questa ipotesi per mezzo di un modello lineare a effetti misti, i cui effetti fissi sono il punteggio Misersky e l'esperimento (primo vs. secondo) e l'interazione di queste due variabili. Questa struttura a effetti fissi ci permette di interpretare i giudizi raccolti nell'esperimento 2 in contrapposizione a quelli raccolti nell'esperimento 1. La struttura casuale del modello ricalca quella dell'analisi condotta sui giudizi raccolti nei singoli esperimenti.

Come mostrato nella [tab. 3], l'influenza del punteggio Misersky sui giudizi restituiti dai nostri parlanti è significativamente minore nel secondo esperimento rispetto a quanto successo nel primo esperimento. In altre parole, anche nel secondo esperimento all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i lavori come più femminili, anche se questa tendenza è di molto minore rispetto a quanto osservato nel primo esperimento.

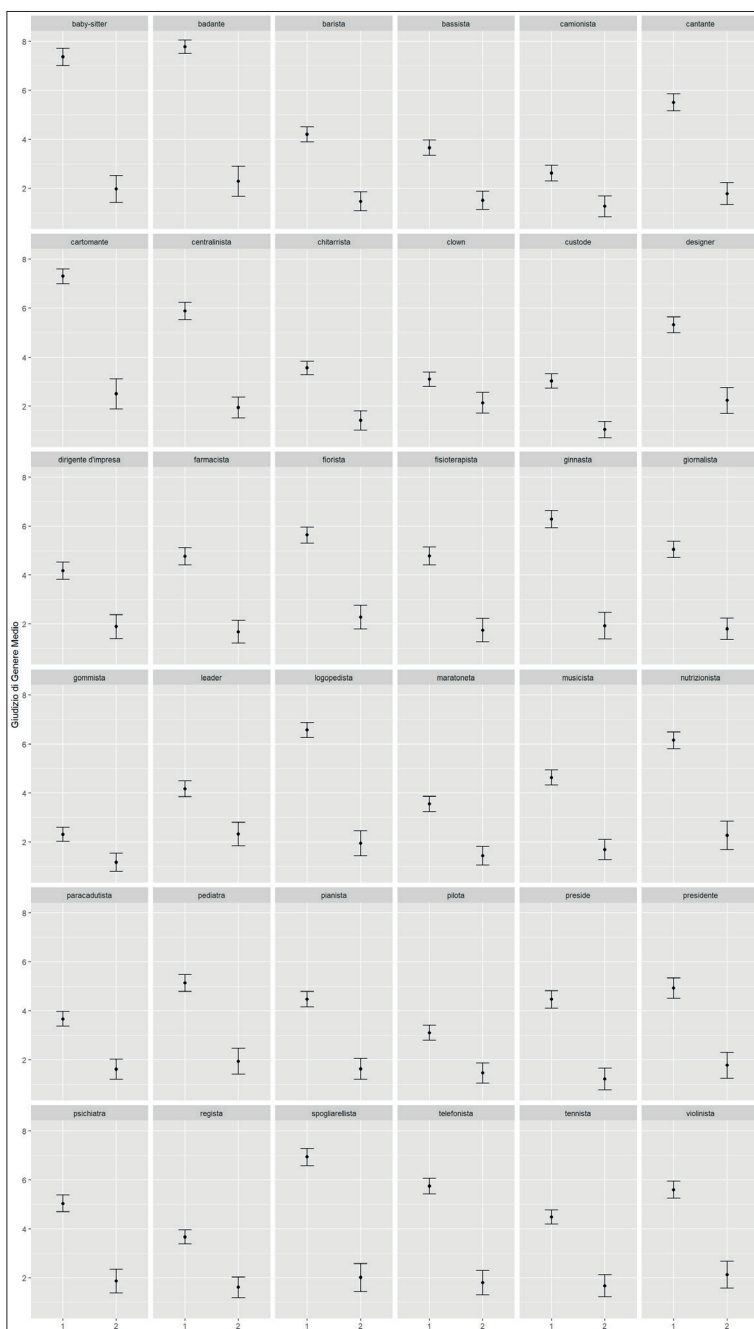


Figura 7 Confronto dei giudizi di genere medi raccolti per ogni nome nei due esperimenti. Le barre di errore rappresentano un intervallo di confidenza pari al 95%

Tabella 3 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti in entrambi gli esperimenti

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p
(intercetta)	4,87	0,12	190,46	42,06	< 0,001 ***
Esperimento_2	-3,06	0,15	269,95	-19,75	< 0,001 ***
Punteggio Misersky	1.24	0,04	37,3	17,84	< 0,001 ***
Esperimento_2 * Punteggio Misersky	-1,04	0,04	9454	-25,72	< 0,001 ***

La [fig. 7] presenta gli stessi dati della [fig. 6] visualizzando per ogni nome il diverso punteggio ottenuto nel primo e nel secondo esperimento. Anche se in entrambi gli esperimenti il punteggio Misersky è un predittore del risultato, nel primo esperimento il punteggio è sempre (molto) più alto del punteggio del secondo esperimento.

5 Discussione

I risultati dei due esperimenti ci permettono di dare risposta alle due domande di ricerca presentate sopra e che riportiamo qui per agilità di lettura:

1. In che misura gli stereotipi culturali influenzano l'interpretazione di un nome di professione quando il genere grammaticale non è espresso esplicitamente?
2. Il maschile riferito a una persona specifica può avere interpretazione ambigenere e dunque essere riferito a una donna?

Dopo aver risposto a queste domande saremo in grado di discutere il (presunto) vantaggio di termini neutrali e la (presunta) neutralità del maschile che è in agenda nel dibattito sul cosiddetto 'linguaggio di genere' o, detto a nostro parere più correttamente, sull'uso non sessista della lingua italiana.

Rispetto alla prima domanda di ricerca, abbiamo visto che lo stereotipo culturale associato ai nomi (misurato dal punteggio Misersky) influenza la percezione delle/dei nostri partecipanti in entrambi gli esperimenti, ma è soprattutto nel primo esperimento, con gli stimoli neutralizzati, che si è manifestato questo effetto. Nel secondo esperimento, in cui gli stimoli erano esplicitamente al maschile, lo stereotipo interagisce debolmente con l'interpretazione maschile del genere morfologico (cf. [fig. 6] e [fig. 7]).

Nel primo esperimento alcuni nomi si discostano dal punteggio Misersky [fig. 3]. Ci sono nomi giudicati più femminili del previsto, in particolare *paracadutista* e *presidente* (tra i nomi a punteggio Misersky maschile) e *logopedista*, *spogliarellista* e *cartomante* (tra i nomi a punteggio Misersky femminile). Ci sono anche nomi giudicati più maschili del previsto, tra questi annoveriamo *custode* e *clown* (con

punteggio Misersky maschile), *maratoneta* e *barista* (con punteggio Misersky neutrale), *farmacista* e *fiorista* (con punteggio Misersky femminile). Analizziamo ora ciascun caso separatamente.

Il posizionamento di alcuni nomi al di fuori dell'intervallo di confidenza nella [fig. 3] potrebbe essere dovuto alla scelta di aggettivi non bilanciati per genere. Non possediamo infatti un punteggio Misersky per gli aggettivi. Questo potrebbe essere stato il caso di *paracadutista*, che è stato combinato con *amabile*, *insopportabile*, e *inconsolabile*, tre aggettivi che potrebbero essere tutti e tre associati a stereotipi femminili. Questo sospetto è confermato dal fatto che il nome stereotipicamente femminile combinato con essi, *badante*, ha ricevuto un giudizio di femminilità più alto del punteggio Misersky; ma non è confermato dal terzo nome, *designer*, che ha un punteggio Misersky neutrale ed è stato valutato come neutrale. La mancanza di un punteggio normato degli aggettivi è una criticità che può essere risolta solo con un lavoro specifico ad hoc che va ben oltre lo scopo di questo lavoro.

Il caso di *presidente* (che nel nostro primo esperimento riceve un punteggio molto più femminile che il suo punteggio Misersky) non può essere motivato allo stesso modo. Gli altri due nomi combinati con gli aggettivi *affabile*, *esigente* e *imperscrutabile* erano *centralinista* (stereotipicamente femminile) e *giornalista* (stereotipicamente neutrale) sono entrambi all'interno dell'intervallo di confidenza. La motivazione per un discostamento di *presidente* dal punteggio Misersky verso un punteggio neutrale può invece essere dovuta alla presenza nei media italiani negli anni successivi alla rilevazione di Misersky et al. (2014) e precedenti la nostra rilevazione, di molte presidenti: della Camera Boldrini nella XVII Legislatura (dal 16 marzo 2013 al 22 marzo 2018), del Senato Casellati nella XVIII legislatura (dal 24 marzo 2018 al 12 ottobre 2022), della Commissione europea von der Leyen (dal 2019 a oggi), e del consiglio Meloni (dal 22 ottobre 2022 a oggi). In questo caso si può sostenere che lo stereotipo culturale è cambiato nell'ultimo decennio.

Passiamo ora ad analizzare i casi di posizionamento al di sotto dell'intervallo di confidenza, cioè verso il punteggio maschile. Notiamo innanzitutto che si tratta di nomi di ruolo ordinario (cioè non di prestigio): *custode*, *clown*, *maratoneta*, *barista*, e *fiorista* e di un solo nome di ruolo di (moderato) prestigio *farmacista*. Verifichiamo poi che *custode*, *barista*, e *farmacista* sono associati agli stessi tre aggettivi: *affabile*, *esigente* e *imperscrutabile*, per cui è ragionevole pensare che siano stati gli aggettivi a causare lo spostamento verso il maschile.

Per *clown*, combinato con gli aggettivi *eccezionale*, *indomabile*, e *inconfondibile* questa ipotesi non è giustificata dato che gli altri due nomi combinati a questi aggettivi, *ginnasta* e *cantante*, hanno ricevuto un punteggio leggermente più femminile. La stessa osservazione va fatta per *maratoneta*, associato agli aggettivi *imbattibile*, *indescrivibile*, e *incredibile*, che non hanno aggiunto una pregiudiziale

maschile agli altri due nomi *pilota* e *baby-sitter*, posizionati sulla curva di regressione (indicata in rosso). Analogamente, *fiorista* era associato con gli aggettivi *instancabile*, *intrattabile*, e *irresponsabile* che non hanno aggiunto una pregiudiziale maschile a *preside* e *regista*.

A questo punto, è giusto chiedersi se la percezione misurata qui non sia frutto della conoscenza da parte delle/dei nostri partecipanti di quale sia l'effettiva presenza di uomini e donne nelle professioni in Italia, parallelamente a quanto abbiamo ipotizzato per *presidente*, e come è stato rilevato per l'inglese da Garnham, Oakhill, Reynolds (2002) e per il francese da Richy & Burnett (2021).

Per i dati reali sulla proporzione di donne nelle categorie professionali testate nello studio, abbiamo dovuto ricorrere a fonti statistiche diverse, estrapolando i dati riferiti al 2018-19 da INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni).

La [fig. 8] mostra come la relazione tra i giudizi dei/delle partecipanti e la proporzione reale delle donne nelle varie categorie professionali sia positiva: le persone tendono a giudicare come più femminili i lavori in cui la proporzione reale di donne è maggiore. Un'analisi di correlazione qualifica questa correlazione come buona ($r(16) = 0,72$, $p < 0,001$): all'incirca il 52% della variazione nei giudizi è giustificabile dalla variazione della proporzione reale delle donne nelle varie categorie professionali.

Vediamo ora i pochi casi in cui i giudizi delle/dei nostri partecipanti si discostano dal dato reale.

Nel caso di *barista*, *preside*, *maratoneta* e *tennista* il giudizio è più maschile del dato reale. Per *barista* si può essere trattato dell'associazione con aggettivi sbilanciati verso il maschile, come già notato sopra. Per *preside*, lo sbilanciamento verso il maschile rispetto al dato di fatto si verifica anche nel punteggio Misersky del 2014. Potremmo qui speculare che *preside*, essendo un ruolo apicale, sia soggetto ad essere interpretato come maschile di prestigio. Per *maratoneta* e *tennista* possiamo speculare che il giudizio sia influenzato dalla invisibilità mediatica delle donne nello sport.¹⁰

Si noti che *farmacista* aveva un punteggio Misersky femminile, mentre è stato valutato come neutrale dai/dalle partecipanti al primo esperimento, rispecchiando il dato reale. La stessa osservazione va fatta per *fiorista*, che ha punteggio Misersky femminile e punteggio neutrale per le/i nostri partecipanti, un punteggio comunque più

¹⁰ Azzalini 2024 riporta i dati raccolti dall'Osservatorio di Pavia, secondo il quali nelle edizioni *prime time* di Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7 del 2022, su 10 notizie sportive, 8 riguardano gli uomini, una riguarda entrambi i generi e solo una riguarda le donne.

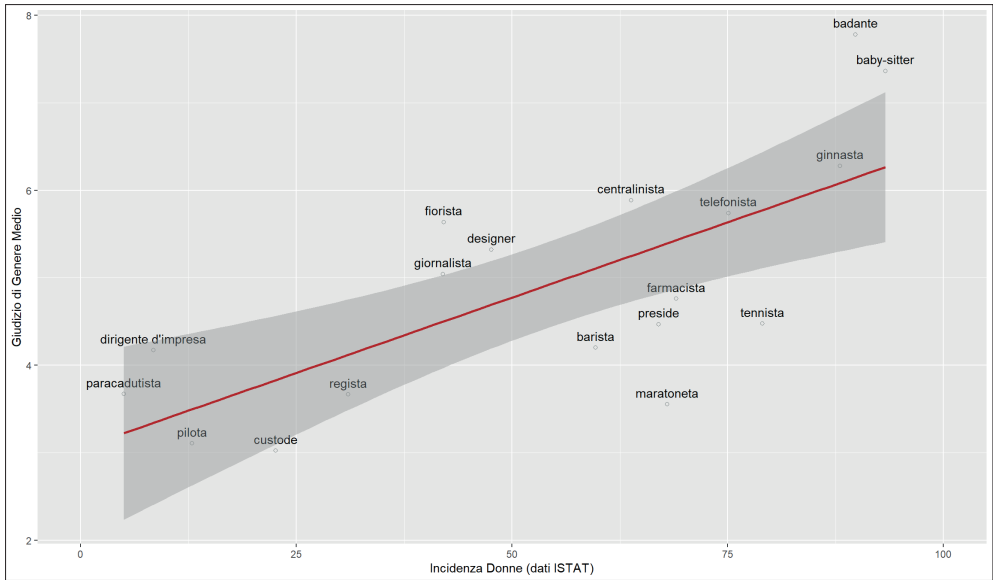


Figura 8 Grafico di dispersione dei giudizi di genere in funzione della distribuzione reale delle donne nelle professioni punteggiato (Dati ISTAT). In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di *loess* (regressione locale); intorno alla quale è sovrainposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%

femminile del dato reale. È interessante infine notare che lo stereotipo femminile per *badante* e *baby-sitter* va oltre il dato reale.

Da quanto discusso finora, possiamo concludere che in una lingua come l'italiano che nella gran parte dei casi distingue il genere del(la) referente, la neutralizzazione porta a una interpretazione stereotipata e non ambigenere o paritaria. Ovviamente questo non dice nulla sulle nuove pratiche di neutralizzazione come asterisco, schwa, o altro che, essendo esterne al sistema linguistico, vengono presumibilmente riconosciute come esplicitamente neutrali.

Veniamo ora alla seconda domanda di ricerca. Secondo l'ipotesi che il genere maschile, in quanto genere non marcato, possa essere interpretato come ambigenere nella designazione di una persona specifica, come nel caso dei nostri stimoli, ci si aspetterebbe di ottenere risultati analoghi nei due esperimenti. Questa ipotesi è confutata dai dati. Come si vede nella [fig. 6] e nella [fig. 7], la percezione degli stimoli con marca morfologica maschile è sempre molto più maschile degli stimoli neutralizzati.

C'è una seconda ipotesi, che il genere maschile sia ambigenere solo per i ruoli di prestigio, essendo entrato nell'uso nell'ultimo secolo anche per designare le donne specifiche in quei ruoli (appunto

i casi di Casellati e Meloni che hanno ripetutamente manifestato la preferenza per il maschile *il presidente*). In questa prospettiva, ci si aspetterebbero risultati analoghi nei due esperimenti limitatamente ai nomi che denotano ruoli di prestigio. Il secondo esperimento confuta anche questa ipotesi. Anche se è vero che il maschile sembra sì avere valori meno maschili con i nomi di prestigio (come si nota nella [fig. 5]), comunque si attesta al di sotto di 0,25, mentre il punteggio della denotazione maschile arriva fino a 0,40. In altre parole *il presidente* è leggermente meno maschile de *il gommista* ma si attesta comunque nella fascia più maschile dei punteggi maschili.

In realtà, i nomi che si trovano sopra l'intervallo di confidenza nella [fig. 5] denotano sia ruoli di prestigio come *presidente*, *dirigente d'impresa*, e *leader* (con punteggio Misersky maschile), sia ruoli ordinari con punteggio Misersky neutrale, come *violinista* e *designer*, o femminile come *nutrizionista*, *fiorista*, *cartomante*. Persino quest'ultimo nome, dal punteggio Misersky molto femminile (0,77) e valutato dalle/dai nostri partecipanti come estremamente femminile (0,73) nel primo esperimento, si attesta al punteggio 0,2,5 nel secondo esperimento.

Per concludere, il maschile non marcato non viene interpretato mai come femminile per nessun tipo di ruolo, indipendentemente dallo stereotipo, dalla conoscenza del mondo, e dal prestigio del ruolo.

6 Conclusioni

Questi risultati possono dare dei suggerimenti su come agire per una comunicazione efficace. In primo luogo, mostrano che la conoscenza dei fatti non scalfisce l'interpretazione del maschile come genere semantico. Al contrario, anche con *presidente*, che è spesso usato al maschile per alcune donne addirittura su richiesta delle interessate, il maschile non viene interpretato come ambigenere.

In secondo luogo, ci mostrano che la neutralizzazione, almeno quella dentro il sistema morfo-sintattico italiano, non porta all'interpretazione ambigenere, viceversa viene interpretata seguendo lo stereotipo. Uno stereotipo che spesso si basa sul dato di fatto, ma a volte lo supera nella invisibilità delle donne in alcuni ruoli.

Tornando alle riflessioni della sezione 1, i nostri dati suggeriscono che in questa fase dell'italiano, il maschile non ha interpretazione ambigenere, non è semanticamente vuoto e ha una bassissima probabilità di denotare una referente. In realtà, la distinzione ruolo di prestigio/ruolo ordinario non sembra avere alcun rilievo per l'interpretazione del maschile come ambigenere. Da queste osservazioni, si può concludere che non sia vantaggioso per le donne definire il ruolo pubblico e professionale al maschile dato che il maschile non viene (ancora) interpretato come ambigenere nemmeno nei ruoli di prestigio.

Bibliografia

- Abbou, J. (2011). «Double Gender Marking in French: A Linguistic Practice of Antisexism». *Current Issues in Language Planning*, 12(1), 55-75.
- Azzalini, M. (non pubblicato). «Donne, media e sport». *Convegno Verso le Olimpiadi della parità* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 3 luglio 2024).
- Bates, D. et al. (2015). «Fitting Linear Mixed-Effects Models Using lme4». *Journal of Statistical Software*, 67(1), 1-48. <https://doi.org/10.18637/jss.v067.i01>.
- Cacciari, C.; Padovani R. (2007). «Further Evidence of Gender Stereotype Priming in Language: Semantic Facilitation and Inhibition in Italian Role Nouns». *Applied Psycholinguistics*, 8(2), 277-93. <https://doi.org/10.1017/S0142716407070142>.
- Carreiras, M. et al. (1996). «The Use of Stereotypical Gender Information in Constructing a Mental Model: Evidence from English and Spanish». *The Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 49(3), 639-63. <https://doi.org/10.1080/713755647>.
- Castenetto, G.; Ondelli, S. (2019). «The Acceptability of Feminine Job Titles in Italian Newspaper Articles: A Survey Involving Italian Native Speakers». Giusti, G.; Iannàccaro, G. (eds), *Gender, Language and Hate Speech. A multidisciplinary Approach*. Venice: Edizioni Ca' Foscari, 76-90. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-478-3/004>.
- Checa-García, I. (2024). «Third Gender Marking in Spanish: “Evaluation of Current Options from a Linguistic Change Point of View», *ex aequo*, 49, 123-38. <https://doi.org/10.22355/exaequo.2024.49.09>.
- Cortelazzo, M. (2024a). «Davvero “le professioni hanno un nome preciso” e non vengono declinate per genere? Osservazioni di storia della lingua italiana». *Linguistik online*, 132(8), 29-40. <https://doi.org/10.13092/lo.132.11443>.
- Cortelazzo, M. (2024b): «La femminilizzazione dei nomi di professione. Un problema recente?». Jafrancesco, E.; Fratter, I.; Tucci, I. (a cura di), *Educazione all'uguaglianza di genere ed educazione linguistica*. Firenze: Florence University Press.
- Direzione generale della statistica (1904). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. 3. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero.
- Formato, F.; Somma, A.L. (2023). «Gender Inclusive Language in Italy: A Sociolinguistic Overview». *JOMELA Mediterranean and European Linguistic Anthropology*, 5(1), 22-40. <https://jome-la.pub/v5-i1-a3/>.
- Garnham, A. et al. (2012). «Gender Representation in Different Languages and Grammatical Marking on Pronouns: When Beauticians, Musicians, and Mechanics Remain Men». *Discourse Processes*, 49(6), 481-50. <https://doi.org/10.1080/0163853X.2012.688184>.
- Garnham, A.; Oakhill, J.; Reynolds, D. (2002). «Are Inferences From Stereotyped Role Names to Characters' Gender Made Elaboratively?». *Memory & Cognition*, 30(3), 439-46. <https://doi.org/10.3758/bf03194944>.
- Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative» *DEP-Deportate, Esuli, Profughe. Rivista telematica sulla memoria femminile*, 48, 1-19.
- Gygax, P.; Gabriel, U.; Zufferey, S. (2019). «Le masculin et ses multiples sens: Un problème pour notre cerveau... et notre société». *Savoirs en Prisme*, 10, 52-75. <https://doi.org/10.34929/sep.vi10.59>.

- Gygax, P. et al. (2012). «The Masculine Form and Its Competing Interpretations in French: When Linking Grammatically Masculine Role Names to Female Referents Is Difficult». *Journal of Cognitive Psychology*, 24(4), 395-408. <https://doi.org/10.1080/20445911.2011.642858>.
- Gygax, P.; Gabriel, U. (2008). «Can a Group of Musicians Be Composed of Women? Generic Interpretation of French Masculine Role Names in the Absence and Presence of Feminine Forms». *Swiss Journal of Psychology*, 67(3), 143-51. <https://doi.org/10.1024/1421-0185.67.3.143>.
- Merkel, E.; Maass, A.; Frommelt, L. (2012). «Shielding Women Against Status Loss: The Masculine Form and Its Alternatives in the Italian Language». *Journal of Language and Social Psychology*, 31(3), 311-20. <https://doi.org/10.1177/0261927X12446599>.
- Misersky, J. et al. (2014). «Norms on the Gender Perception of Role Nouns in Czech, English, French, German, Italian, Norwegian, and Slovak». *Behavior Research Methods*, 46(3), 841-71. <https://doi.org/10.3758/s13428-013-0409-z>.
- Qualtrics (2022). Provo, UT, USA. <https://www.qualtrics.com>.
- R Core Team (2023). *R: A Language and Environment for Statistical Computing*. Wien: R Foundation for Statistical Computing. <https://www.R-project.org>.
- Ricci, S. (2021). *Stereotypes, Prestige and Grammar: Occupational Job Titles in Italian* [tesi di laurea magistrale in Scienze del Linguaggio]. Venezia: Università Ca' Foscari. <http://dspace.unive.it/handle/10579/18828>.
- Richy, C.; Burnett, H. (2021). «Démêler les effets des stéréotypes et le genre grammatical dans le biais masculin: une approche expérimentale». *GLAD! Revue sur le langage, le genre, les sexualités*, 10, 1-31. <https://doi.org/10.4000/glad.2839>.
- Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del "genere" nel linguaggio amministrativo. Progetto genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*. Firenze: Comune di Firenze. https://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/lineeguidagenere.pdf.
- Ronca, D.; Moscati, V. (2019). «The Interaction of Morphological Gender With Stereotypical Information: An Eye Tracking Study on Gender Inferences». *International Journal of Linguistics*, 11(4), 111-25. <https://doi.org/10.5296/ijl.v11i4.15169>.
- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e l'editoria scolastica*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sabatini, A. [1987] (1993). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sato, S.; Gygax, P.; Gabriel, U. (2013). «Gender Inferences: Grammatical Features and Their Impact on the Representation of Gender in Bilinguals». *Bilingualism: Language and Cognition*, 16, 792-807. <http://doi.org/10.1017/S1366728912000739>.
- Vigliocco, G. et al. (2005). «Grammatical Gender Effects on Cognition: Implications for Language Learning and Language Use». *Journal of Experimental Psychology: General*, 134(4), 501-20. <https://doi.org/10.1037/0096-3445.134.4.501>.
- Zarra, G. (2017). «I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia». Gomez Gane, Y. (a cura di), «*Quasi una rivoluzione? I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*». Firenze: Accademia della Crusca.